

Rassegna Stampa

di Mercoledì 22 gennaio 2020



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Imprese				
5	Il Sole 24 Ore	22/01/2020	VERTICE IN FEDERACCIAI SUL FUTURO DI TARANTO, SOLUZIONE DI SISTEMA CON L'INDUSTRIA DEL NORD (P.Bricco)	3
1+18	Il Sole 24 Ore	22/01/2020	ANTITRUST MENO SEVERO PER COMPETERE SUI MERCATI (F.Onida)	5
27	Italia Oggi	22/01/2020	CDP, 1 MID ALLE START-UP	7
Rubrica Lavoro				
27	Il Sole 24 Ore	22/01/2020	CHIMICI, INGEGNERI, SOFTWAREISTI: INTROVABILE 1 SU 2 TRA GLI UNDER 29	8
Rubrica Altre professioni				
21	Il Sole 24 Ore	22/01/2020	COMMERCIALISTI: RINVIO AL 2021 PER LA STRETTA AL CUMULO (G.Parente)	10
25	Il Sole 24 Ore	22/01/2020	DA CONFPROFESSIONI LA APP PER LE ESIGENZE DI STUDI E PARTITE IVA	11
29	Italia Oggi	22/01/2020	WELFARE E FINANZIAMENTI AGEVOLATI CON BEPROF, L'APP DI CONFPROFESSIONI (M.Damiani)	12
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	22/01/2020	SCONTI, BONUS E FLAT IRPEF FUORI CONTROLLO (M.Mobili/G.Trovati)	13
Rubrica Fondi pubblici				
4	Italia Oggi	22/01/2020	SORPRESA: IL FONDO SALVA STATI (MES), RINVIATO DALL'UE A FEBBRAIO SU RICHIESTA DELL'ITALIA... (T.Oldani)	16
31	Italia Oggi	22/01/2020	BREVI - "SI E' CHIUSO"	17

L'ANALISI

Vertice in Federacciai sul futuro di Taranto, soluzione di sistema con l'industria del Nord

Paolo Bricco

Il preridotto può funzionare. Non solo per fare acciaio a Taranto. Il preridotto può produrre un beneficio generale a tutta la manifattura italiana. Ci sono le ragioni del Nord industriale. E c'è l'interesse sistemico che, per una volta, è ben focalizzato. Perché l'interesse particolare e l'interesse generale coincidono. Sul tema dell'utilizzo del preridotto nella nuova acciaieria di Taranto, gli scambi di dati e di informazioni che stanno avvenendo fra la struttura di Federacciai presieduta da Alessandro Banzato e i negozianti di parte pubblica guidati da Francesco Caio appaiono razionali, lungimiranti ed improntati a una logica di lungo periodo. Ieri, nella sede di Federacciai a Milano, si è svolto un primo incontro - esplorativo - fra il presidente Banzato da un lato e, dall'altro, il direttore generale di Ilva in Amministrazione Straordinaria Claudio Sforza e uno dei tre commissari, Alessandro Danovi. Assente, all'ultimo minuto, Francesco Caio. In questa fase prenegoziale, naturalmente, fra gli imprenditori prevale la prudenza: perché ogni ipotesi di coinvolgimento concreto nel capitale della società che dovrà costruire e gestire l'impianto andrà vagliata alla luce dei numeri e delle risorse effettivamente richieste e impiegabili. L'equity e gli investimenti, ma anche il prezzo del gas. Il contesto generale e il metodo appaiono però saggi e utili. Mettiamo in fila tutti gli elementi. Primo elemento: a Taranto è stato deciso di usare i forni elettrici. Su questo, sono ormai d'accordo il Governo e Arcelor Mittal. L'ipotesi è quella di tenere i forni elettrici dentro alla società che avrà il ciclo integrale e, al suo lato, costituire una società che appunto si dedicherà al preridotto. Dal punto di vista tecnico i forni elettrici possono essere alimentati con il rottame, con il preridotto o con un

mix dei due "ingredienti". Senza preridotto, va usato solo il rottame: a Taranto, ne servirebbero fra 1,6 e 2,2 milioni di tonnellate. La siderurgia italiana, già oggi, utilizza in tutto 20 milioni di tonnellate di rottame all'anno: 5 milioni sono importati dall'estero. Peraltro, al netto della sua penuria, il prezzo medio del rottame in Italia è fra il 5 e il 10% più alto che in Germania. Dunque, alimentare i due ipotetici forni elettrici di Taranto esclusivamente con il rottame creerebbe direttamente pressione sulla sua quantità disponibile e indirettamente sul suo prezzo. E provocherebbe una torsione finanziaria nella fisiologia interna della siderurgia italiana, dato che nel business dei forni elettrici il rottame pesa per il 55% sulla struttura dei costi (contro il 18% del capitale, il 12% della forza lavoro e il 6% dell'energia). Risolvendo un problema a Taranto, ma creando un problema a tutto il resto della siderurgia italiana, in particolare nella dorsale del Nord. Dunque, l'adozione del preridotto risolve un primo problema, legato alla disponibilità del rottame. Secondo elemento della questione: la costruzione di un impianto per il preridotto da 3-3,2 milioni di tonnellate permetterebbe di avere una sovraccapacità produttiva fra le 800 mila e il milione di tonnellate rispetto alle esigenze di Taranto. Un eccesso che potrebbe essere ceduto, con evidente beneficio, al Nord industriale. In particolare, l'ipotesi è di un impianto con due linee: la prima linea da due milioni di tonnellate di preridotto Dri (meno stabile e meno facile da usare, va realizzato vicino al luogo di utilizzo) da destinare tutto a Taranto; la seconda linea da due milioni di tonnellate in parte di preridotto Hbi (va sottoposto a un trattamento particolare e, dopo questa fase, può essere trasportato altrove) e in parte di preridotto Dri. Di questa seconda linea, la parte Dri andrebbe a Taranto e la parte Hbi potrebbe invece andare al

Nord. Terzo elemento: la qualità dell'acciaio ottenuto con il preridotto è migliore rispetto a quella ottenuto soltanto con il rottame. Sia con i forni elettrici nuovi, che utilizzano in prevalenza il preridotto, sia con i forni elettrici vecchi, in cui occorre fare una miscela fra preridotto e rottame. Sia per la siderurgia dai prodotti più complessi, sia per la siderurgia dai prodotti più elementari. Quarto elemento: chi fabbrica l'impianto. L'investimento è stimato in un miliardo di euro. Oggi hanno le tecnologie per realizzarlo due imprese. La prima è una multinazionale, la Midrex. La seconda è una joint-venture fra due società italiane di impiantistica: la Tenova del gruppo Techint e la Danieli. Peraltro, il gruppo Techint e il gruppo Danieli, insieme alla specializzazione nella manifattura impiantistica, hanno al loro interno rispettivamente la Dalmine e la Abs che consumano preridotto. Oltre al tema delle tecnologie e delle competenze impiantistiche per costruire un impianto per il preridotto, c'è anche quello della capacità di adoperarlo e di trattarlo all'interno del proprio ciclo siderurgico. Una questione non irrilevante, dato che non è semplicissimo utilizzarlo. Premesso che moltissimi acciaiari lo adoperano, in Italia lo usano in maniera strutturale Arvedi, Abs e Pittini. Quinto elemento: il contributo dei siderurgici del Nord, una parte dei quali specializzati appunto nei forni elettrici, sarebbe fondamentale anche nel delicato meccanismo di profilazione di una nuova identità organizzativa per Taranto, un impianto storicamente specializzato solo e soltanto in ciclo integrale. Se la cosa si farà - trovando un punto di equilibrio anche e soprattutto sul tema degli investimenti e dell'equity nella società dedicata al preridotto - questo contributo sarà senz'altro utile al direttore generale di Ilva in Amministrazione

Straordinaria Sforza e al suo direttore tecnico Giancarlo Quaranta, dirigente di lungo corso dell'acciaieria, che insieme ai vertici di Arcelor Mittal – in caso di conclusione positiva delle trattative in corso fra il Governo e la multinazionale francoindiana – dovranno ridisegnare il volto

dell'acciaieria di Taranto. Naturalmente, fra gli industriali siderurgici il clima è di cautela: se ne parlerà la prossima settimana, al comitato di presidenza di Federacciai. Ma, di sicuro, con questo schema di risoluzione, per una volta il problema dell'Ilva verrebbe affrontato in maniera

sistemica, risolvendo una questione particolare – come alimentare i forni elettrici – e allo stesso tempo producendo appunto un beneficio generale, che da Taranto si propagherebbe – come una onda positiva – a tutto il resto del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FRANCESCO
CAIO**

Consulente
del Governo
nelle trattative
per l'ex-Ilva



**ALESSANDRO
BANZATO**

Presidente
di Federacciai



**ALESSANDRO
DANOVÌ**

Uno dei tre
commissari
dell'ex-Ilva in
amministrazione
straordinaria



CONCORRENZA

ANTITRUST MENO SEVERO PER COMPETERE SUI MERCATI

di **Fabrizio Onida**

In che senso l'Europa dovrebbe rivedere le regole della concorrenza, come richiesto dal neocommissario Ue Thierry Breton nell'intervista di Beda Romano pubblicata il 17

gennaio su questo giornale? Breton cita tempi più rapidi di istruttoria e fa un generico riferimento alla sfida del *Green new deal*.

— Continua a pagina 18

UN ANTITRUST MENO INTERVENTISTA PER COMPETERE SUI MERCATI GLOBALI

di **Fabrizio Onida**

— Continua da pagina 1

Cita poi – fra i casi passati di malfunzionamento in cui la Corte di Giustizia del Lussemburgo ha annullato decisioni della

Commissione Ue contrarie a fusioni tra concorrenti in nome dei rischi da posizione dominante – la vicenda in cui nel 2001 l'allora Direzione Ue alla Concorrenza presieduta da Mario Monti bloccò l'acquisizione da parte della francese Schneider del suo più diretto concorrente francese Legrand sul mercato delle apparecchiature elettriche a bassa potenza (centraline, quadri e relativi materiali).

Va ricordato che, tra ricorsi e controricorsi in primo e secondo grado, in questo caso molto particolare la stessa Schneider già nel 2002 rinunciò unilateralmente alla partecipazione societaria in Legrand rivendendola al fondo Wendel/Kkr, con una perdita superiore al miliardo di euro. Il caso si è chiuso nel 2009, condannando la Commissione a un solo modesto indennizzo a Schneider di 50mila euro per spese processuali. La mancata concentrazione non sembra peraltro aver nuociuto alla crescita del-

l'industria europea in questo settore. Legrand nel 2006 si è quotata mantenendo Kkr e Wendel come azionisti col 60% di maggioranza e realizza oggi un fatturato intorno ai 6 miliardi con 37mila addetti, dopo aver proseguito in una fitta serie di acquisizioni (tra cui l'italiana B-Ticino) e specializzandosi in aree chiave come l'*Internet of things*. Schneider resta il maggiore concorrente con 25 miliardi di euro di fatturato e 136mila dipendenti.

Dopo altri casi di contrasto fra Commissione e Corte di Giustizia nel valutare la liceità di concentrazioni industriali (infra-nazionali come Airtours-First Choice nei viaggi vacanza nel Regno Unito, o *crossborder* come la svedese Tetra Laval con la francese Sidel nelle bottiglie di plastica), nel 2004 il Consiglio Ue ha rivisto il Regolamento sulle fusioni (*Merger Regulation*), accrescendo i poteri ispettivi della Commissione.

La materia è dunque ancora in divenire. Al di là delle disquisizioni procedurali sulle fasi di ascolto e istruttoria, che alimentano la letteratura di Diritto europeo e su cui lucrano molto volentieri gli studi di avvocati a difesa della Commissione o delle parti industriali, da economista che segue la concorrenza dinamica sui mercati internazionali penso che la politica della concorrenza nella Ue potrebbe affinare le proprie armi di garanzia sotto al-

meno due profili.

In primo luogo sarebbe utile un confronto aperto fra economisti sui limiti analitici dei modelli di simulazione econometrica "calibrata", da cui la Commissione attinge per valutare in quale misura fenomeni di concentrazione industriale e relativa posizione dominante di qualche soggetto (domestico o *crossborder*) producono pericolosi effetti di inefficienza come prezzi di monopolio, riduzione della gamma di prodotti-servizi offerti, minor concorrenza tra fornitori a monte, minori incentivi a innovare.

È noto agli addetti ai lavori che anche lievi varianti nella specificazione econometrica e nei parametri quantitativi del modello – magari derivanti non solo dalla stima del passato, ma anche di ragionevoli ipotesi sul prossimo futuro quanto alle quote di mercato mondiale – possono portare a conclusioni empiriche assai diverse sull'abuso di posizione dominante. Ricordiamo che in punto di diritto non è disciplinata per sé la posizione dominante dei soggetti, ma il rischio provato di abuso, per esempio pratiche di prezzi predatori o requisiti operativi che oggettivamente impediscono l'ingresso di nuovi concorrenti.

In secondo luogo, occorre tener conto che l'Europa intera (non solo l'Italia) è sempre più esposta ai rischi di una aggressiva concorrenza esterna (Cina, Giappone,

Stati Uniti, Corea del Sud, Taiwan, India...) in settori a forte dinamismo tecnologico e di forme di mercato, dove la dimensione aziendale e le relative economie di scala e di scopo possono essere decisive nel condizionare gli esiti del gioco competitivo globale. Si pensi a informatica e gestione di *big data*, telecomunicazioni, energia, trasporti aerei-navali-terrestri, farmaceutica, chimica fine.

Ciò suggerisce che, per evitare decisioni affrettate che possono compromettere la capacità europea di competere con efficacia e lungimiranza, nei casi in cui l'istruttoria lasci ampi margini di incertezza circa il rischio di abusi, la Commissione approvi in prima battuta la proposta di concentrazione europea, riservandosi di monitorare a scadenza ravvicinata l'effettiva evoluzione dei mercati e

gli eventuali abusi da potere dominante. Già storicamente la Commissione si avvale di valutazioni discrezionali, come quando impone al nuovo gruppo di dismettere alcune partecipazioni minori. Un uso saggio e lungimirante (non statico) della discrezionalità nei poteri esclusivi della Commissione può garantire la reciproca compatibilità tra politica antitrust e una moderna politica industriale.

fabrizio.onida@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

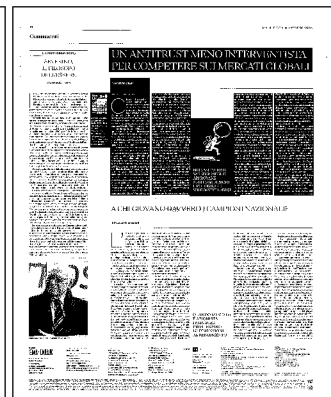


**IL SOLE 24 ORE,
 17 GENNAIO
 2020, PAGINA 3**

Il corrispondente
 del Sole
 da Bruxelles
 Beda Romano
 ha intervistato
 il commissario Ue
 al Mercato unico
 Thierry Breton.



NEI CASI INCERTI SAREBBE MEGLIO APPROVARE SUBITO LE FUSIONI E POI VIGILARE SUI POSSIBILI ABUSI



Nasce Cdp Venture capital sgr guidata dall'a.d. Enrico Resmini

Cdp, 1 mld alle start-up

L'obiettivo è raggiungere il livello europeo

La nuova Cdp Venture capital sgr, nata da Invitalia Ventures sgr (70% Cdp Equity e 30% Invitalia), metterà a disposizione un miliardo di euro per le start-up italiane. La modifica del nome della società è stata sancita dall'assemblea di Invitalia Ventures sgr, che ha nominato anche i membri del cda. Quest'ultimo ha nominato Enrico Resmini amministratore delegato. Il board, che rimarrà in carica fino al 2022, è composto da Francesca Bria (presidente), Resmini (a.d.), Pierpaolo Di Stefano, Marco Bellezza, Isabella De Michelis di Slonghello, Lucia Calvosa, Antonio Margiotta, Andrea Francesco Cardamone e Sergio Luciano Buonanno. Cdp Venture capital sgr - Fondo nazionale innovazione, che rappresenta un elemento fondamentale del piano industriale 2019-2021 di Cdp, nasce per accelerare la crescita dell'ecosistema del venture capital italiano e portarlo, per dimensioni dei capitali investiti al livello dei migliori paesi europei. In particolare,

gli obiettivi sono quelli di ampliare gli investimenti diretti e indiretti, favorendo anche la nascita di nuovi gestori che investano in start-up nelle varie fasi di sviluppo; promuovere la nascita di nuovi strumenti di investimento che facilitino, per esempio, i processi di trasferimento tecnologico da università o istituti di ricerca, oltre che

il coinvolgimento attivo delle imprese italiane attraverso il corporate venture capital.

La nuova società sosterrà la crescita complessiva del mercato del venture capital promuovendo e facilitando la connessione tra gli investitori nazionali e internazionali e le start-up, e creando momenti di condivisione e educazione

sulle opportunità e le sfide di questo settore. Inoltre favorirà il contatto fra le start-up e le aziende partecipate dal gruppo Cdp, ampliando le opportunità di sbocco a clienti e mercati per le nuove imprese e offrendo alle grandi aziende italiane occasioni di accesso a operatori orientati all'innovazione.

—© Riproduzione riservata—



Mismatch. Oggi alla Luiss di Roma l'Orientagiovani di Confindustria che ha elaborato un'analisi dei fabbisogni dei principali settori manifatturieri: servono 205mila lavoratori specializzati

Chimici, ingegneri, softwaristi: introvabile 1 su 2 tra gli under 29

Pagina a cura di
Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci

Nei prossimi tre anni serviranno 205mila persone in sei settori top del made in Italy: meccanico, alimentare, ICT, tessile-moda, legno-arredo, chimico. Ma un profilo su tre si conferma "introvabile" per le imprese, e tra gli under 29 il rapporto diventa addirittura 1 a 2, perché spesso i giovani fanno scelte formative non in linea con le richieste del mercato del lavoro. I numeri che Confindustria presenta questa mattina a Roma, nella sede dell'università Luiss, in occasione della XXVesima edizione di Orientagiovani - la manifestazione nazionale che ogni anno il mondo imprenditoriale dedica al confronto con studenti, insegnanti, genitori, per accorciare le distanze tra manifattura e nuove generazioni - fotografano un quadro preoccupante.

Le stime sono state fatte rielaborando dati Excelsior Unioncamere-Anpal e Istat, considerando sia i fabbisogni per espansione (crescita del settore) che per "replacement" - ricambio generazionale e fuoriuscita, e - purtroppo - sono in crescita rispetto alla proiezione dello scorso anno, nonostante "Quota 100" non abbia avuto il forte tasso di ricambio che si aspettavano i precedenti governi.

A caccia di tecnici

Nel dettaglio, anche questa volta, si conferma il settore meccanico come quello con il maggior fabbisogno occupazionale. Dal 2020 al 2022 infatti

serviranno 67mila lavoratori, oltre il 30% sono giovani under 29.

Tra i profili più richiesti, i tecnici in campo ingegneristico, anche diplomati, veri e propri "manager di macchina" chiamati a guidare il processo di innovazione delle fabbriche. Poi c'è il settore alimentare-food, dove serviranno 45mila lavoratori. Insieme al tessile-moda, questo è il comparto in cui il fabbisogno di collaboratori è aumentato di più, perché è in forte sviluppo. Quasi 4 su 10 dei lavoratori che servono nel prossimo triennio sono under 29, e c'è molta richiesta di competenza delle donne. La figura professionale più ricercata è quella dell'addetto alla lavorazione alimentare. In moltissimi casi le imprese del manifatturiero sono a caccia di "periti", ma molto spesso famiglie e studenti non lo sanno: ancora adesso oltre il 50% di iscrizioni alle scuole superiori riguardano i licei, e non purtroppo gli istituti tecnici o professionali (dove invece si assume).

Pochi laureati «Stem»

Proseguendo con i dati, troviamo i settori ICT e chimico, anch'essi in forte espansione dove, rispettivamente, si prevede di assumere 40mila e 16mila lavoratori nel triennio. In entrambi i settori c'è una forte domanda di profili con alte competenze tecnico-scientifiche. Sono professionalità che si formano negli Istituti, all'università, nelle lauree professionalizzanti. Nel chimico, ad esempio, si registra un'alta richiesta di dottori di ricerca. Si va a caccia di analisti chimici e tecnici di laboratorio. Nell'ICT invece le figure più richieste sono quelle dell'analista programmatore e sviluppatore di software e app. A pesare, nelle selezioni andate "a vuoto", è anche lo scarso

"appeal" della discipline «Stem». I laureati «Stem» infatti da noi sono pochissimi: ogni anno si laureano in queste materie solo l'1,4% dei ragazzi tra i 20 e i 29 anni, con una preponderanza schiacciante dei maschi sulle femmine (1,2% uomini contro lo 0,2% donne). In Germania si sale al 3,6%, nel Regno Unito al 3,8% (e il Regno Unito, come noto, non è un paese propriamente manifatturiero).

Il nodo (scarse) competenze

Ad essere elevata inoltre è la richiesta del settore tessile-moda, dove nel triennio serviranno 25mila lavoratori. Si tratta di 4mila richieste in più rispetto all'anno scorso, soprattutto per l'impatto dell'export. Il settore tessile, considerando abbigliamento, pelli e calzature, rappresenta il fiore all'occhiello dal Made in Italy. L'industria tessile italiana, del resto, si colloca sulla fascia alta di prodotto si rivolge sia ai tradizionali mercati di sbocco (Europa, Russia, Stati Uniti e Giappone), che ai paesi emergenti. Qui il mismatch è elevato: quasi 1 persona su 2 è introvabile (spesso per carenza di competenze), è richiesta manualità, gusto per il bello, creatività e precisione. La figura più cercata dalle imprese è quella dei modellisti di capi di abbigliamento. Quanto al legno-arredo, infine, c'è bisogno di 12mila lavoratori, mille in più rispetto a 12 mesi prima. Si tratta di un settore "monstre" in crescita costante sia nel mercato interno che nell'export, anche quello di mobili tecnologici, come si è visto in occasione del Salone del Mobile che nel 2019 ha fatto registrare un record di presenze con quasi 400mila visitatori da 181 paesi. Qui le figure più richieste sono due: attrezzisti e tecnici del trattamento del legno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il settore meccanico è quello con il maggior fabbisogno occupazionale. Dal 2020 al 2022 infatti serviranno 67mila lavoratori, oltre il 30% sono giovani under29

Il mismatch dell'industria italiana

Fabbisogno complessivo nei sei settori manifatturieri analizzati. Anni 2020-2022

TOTALE **205** mila

MECCANICA 67 mila FIGURA PIÙ RICHIESTA: Tecnico in campo ingegneristico	ICT 40 mila Figura più richiesta: Analista programmatore e sviluppatore di software e app	
ALIMENTARE 45 mila Figura più richiesta: Addetti lavorazione prodotto alimentare	MODA 25 mila Modellista di capi di abbigliamento	CHIMICA 16 mila Analista chimico e tecnico di laboratorio LEGNO-ARREDO 12 mila

Attrezzisti e tecnici del trattamento del legno



Gianni Brugnoli.
 È vicepresidente di Confindustria con delega al capitale umano



Forfettari Commercialisti: rinvio al 2021 per la stretta al cumulo

Cndcec in pressing su Governo ed Entrate per trovare una via d'uscita sull'applicazione della stretta del cumulo dei redditi di lavoro dipendente e assimilato oltre i 30mila euro.

Giovanni Parente — a pag. 23

REGIMI AGEVOLATI

I delegati alla fiscalità del Cndcec chiedono un intervento delle Entrate

Da individuare i casi in cui il visto infedele è stato apposto in buona fede

Giovanni Parente

Commercialisti in pressing su Governo ed Entrate per trovare una via d'uscita sull'applicazione della stretta del cumulo dei redditi di lavoro dipendente e assimilato oltre i 30mila euro. In una mail inviata ai referenti regionali della «gestione tributi e rapporti con gli uffici finanziari», i due delegati alla fiscalità del Cndcec, Gilberto Gelosa e

Maurizio Postal, fanno il punto sulle interlocuzioni nel tavolo tecnico con l'Agenzia. Tra i punti aperti la decorrenza delle clausole di esclusione dal forfettario (re)introdotte dall'ultima legge di Bilancio. In particolare modo sul cumulo dei 30mila euro dei redditi da lavoro dipendente e assimilato, i commercialisti sottolineano nella nota inviata all'Agenzia che, in ossequio a quanto previsto dallo Statuto del contribuente (articolo 3, comma 2, della legge 212/2000), «qualora alla data di entrata in vigore della norma il contribuente si trovasse nelle condizioni tali da far scattare l'applicazione della causa ostativa in esame già a partire dal 2020, deve ritenersi che lo stesso potrà comunque applicare nell'anno 2020 il regime forfettario, ma dovrà rimuovere la

causa ostativa nel 2020, a pena di fuoriuscita dal regime forfettario dal 2021». In sostanza la linea sostenuta dal Cndcec è che la causa ostativa non scatti da subito.

Proprio su questo punto i delegati alla fiscalità stanno cercando di ottenere una risposta ufficiale che recepisca tale linea interpretativa e qualora quest'ultima non dovesse prevalere in via amministrativa cercheranno comunque di ottenere una correzione in via legislativa.

Va ricordato come la scorsa settimana il sottosegretario al Mef, Alessio Villarosa, abbia rinviato la risposta al question time presentato dai suoi colleghi di partito (M5S) in attesa di valutazioni su possibili interventi dell'Esecutivo.

Invio della dichiarazione

Ma i fronti aperti vanno anche oltre i forfettari. I commercialisti hanno chiesto chiarimenti all'Agenzia anche sulla corretta lettura della risoluzione 99/E/2019 che ha sottolineato l'obbligo di identità soggettiva tra chi appone il visto di conformità e chi predispone e trasmette la dichiarazione. Una questione che emerge in vista della scadenza della dichiarazione Iva 2020. Per questo è stato fatto notare all'Agenzia che «il professionista che appone il visto di conformità sulla dichiarazione può trasmettere quest'ultima, eventualmente anche tramite i soggetti collettivi individuati nell'articolo 1 del decreto ministeriale 18 febbraio 2019, indicando nel riquadro relativo all'impegno alla presentazione telematica, presente nel frontespizio delle dichiarazioni, il codice "1" nella casella relativa al "Soggetto che ha predisposto la dichiarazione", al fine di segnalare

che la dichiarazione è stata predisposta dal contribuente, avendo cura tuttavia di rispettare la condizione che tale attività sia effettuata sotto il diretto controllo e la responsabilità dello stesso professionista».

Il visto di conformità

Altro punto caldo su cui è stato sollecitato l'intervento delle Entrate è di individuare i casi di non punibilità in cui il professionista ha apposto in buona fede il visto di conformità infedele sulla dichiarazione.

Come comportamento tenuto in buona fede e quindi non punibile abbiamo è stato anche segnalato il caso in cui il professionista che ha apposto il visto «dimostri, anche successivamente alla emanazione alla risoluzione 99/E/2019, la sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 21 del decreto ministeriale 31 maggio 1999, n. 164, compresa la copertura continuativa della polizza assicurativa». Segnalazioni a fronte delle quali l'Agenzia potrebbe inviare una comunicazione di servizio interna per assicurare uniformità di trattamento nell'attività di controllo da parte degli uffici territoriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme & Tributi

Stop alle inderidite antimalfa nei contratti stipulati tra privati

Definizione dei pendenti. Tercore lieve e sanabile

Commercialisti in pressing sul forfait stretta sul cumulo dei redditi dal 2021

Software esclusi dalle comunicazioni marketplace

PE DIA SOLD

COLF E BADANTI 2020

Da Confprofessioni la App per le esigenze di studi e partite Iva

LAVORO AUTONOMO

**Parte oggi Be prof,
piattaforma gratuita
per welfare e servizi**

Una piattaforma su cui viaggiano pacchetti di welfare, notizie e servizi personalizzati per i professionisti. Non solo per il milione e quattrocentomila appartenenti agli Ordini (di cui un milione esercita la libera professione e sono iscritti alle Casse) ma anche per il multiforme universo delle partite Iva. L'iniziativa della piattaforma, che funzionerà anche come community per veicolare opinioni, condividere esperienze e magari anche alleanze lavorative, è di Confprofessioni, la sigla che riunisce i sindacati delle professioni ordinistiche. In versione App o desktop, BeProf - questo il nome della piattaforma, disponibile da oggi - è una risorsa gratuita che permette di accedere a un'ampia gamma di prestazioni e di servizi studiati per comporre un'offerta su misura dei professionisti. Progettata da Confprofessioni, vanta come partner il Gruppo Zucchetti, Il Sole 24 Ore/Radiocor, Deliveroo, SiSalute, Unicredit, Unisalute.

L'intuizione è incrociare le tutele di welfare - già previste dal Contratto collettivo degli studi professionali che dal 2015 offre ai titolari di studi aderenti un pacchetto di assistenza per la salute - con le soluzioni più innovative offerte dalla digitalizzazione. L'obiettivo è rendere le tutele disponibili a tutti i professionisti e i lavoratori autonomi.

«Il lancio di BeProf arriva in un momento molto particolare per i professionisti e per i lavoratori autonomi», afferma il presidente

di Confprofessioni, Gaetano Stella. Il legislatore, finora, ha fallito il tentativo di ridisegnare un sistema di welfare per le professioni. «Per questo - continua Stella - l'idea di estendere le garanzie di welfare contrattuale a tutti i professionisti non è più un'opportunità, ma per noi diventa quasi un obbligo morale».

Salute e welfare sono infatti i principali punti di forza della piattaforma BeProf, che mette a disposizione dei professionisti garanzie sanitarie integrative, a condizioni estremamente vantaggiose, come l'accesso alla copertura delle spese per prestazioni specialistiche presso le strutture sanitarie convenzionate, accertamenti diagnostici, check up, spese mediche sostenute in gravidanza, coperture infortuni.

«Intorno al pacchetto "Salute e Welfare", abbiamo voluto costruire un'offerta di prodotti e servizi utili che puntano a semplificare l'attività quotidiana del professionista e, al tempo stesso, a sostenerne lo sviluppo», commenta Luca De Gregorio, responsabile del progetto BeProf. «Attraverso la piattaforma, per esempio, è possibile accedere a finanziamenti a condizioni agevolate per l'acquisto di beni e servizi legati all'attività professionale o a formule di leasing immobiliare per acquistare uno studio professionale; si possono scaricare, a tariffe riservate, informazioni contenute nelle banche dati delle Cdc, visure catastali, relazioni e visure immobiliari, contratti collettivi nazionali fino alla fatturazione elettronica; si possono pianificare i viaggi di lavoro e, perché no, di svago, prenotando le migliori strutture alberghiere in tutta Europa sfruttando i listini più bassi del settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Welfare e finanziamenti agevolati con Beprof, l'app di Confprofessioni

Incrociare le tutele di welfare per i professionisti con le soluzioni più innovative offerte dalla digitalizzazione, per renderle disponibili a tutti i professionisti e lavoratori autonomi tramite una semplice App. È questo l'obiettivo di Beprof, l'applicazione elaborata da Confprofessioni (si veda *ItaliaOggi* del 23 novembre) e presentata ieri a Milano. «Il lancio di BeProf arriva in un momento molto particolare per i professionisti e per i lavoratori autonomi», afferma il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella. «Migliaia di professionisti, infatti, non potranno più accedere alle forme di tutela previste dalle deleghe contenute nel cosiddetto Jobs act del lavoro autonomo che sono scadute. In questo senso l'idea di estendere le garanzie di welfare contrattuale a tutti i professionisti non è più un'opportunità, ma per noi diventa quasi un obbligo morale». Salute e welfare saranno i cardini della nuova piattaforma; i professionisti che la utilizzeranno avranno a disposizione garanzie sanitarie integrative, a condizioni estremamente vantaggiose, come l'accesso alla copertura delle spese per prestazioni specialistiche presso le strutture sanitarie convenzionate, accertamenti diagnostici, checkup, spese mediche sostenute in gravidanza e coperture per infortuni. Attraverso la piattaforma, inoltre, sarà possibile accedere a finanziamenti a condizioni agevolate per l'acquisto di beni e servizi legati all'attività professionale o a formule di leasing immobiliare per acquistare uno studio professionale; si potranno scaricare, a tariffe riservate, informazioni contenute nelle banche dati delle camere di commercio, visure catastali, relazioni e visure immobiliari, contratti collettivi nazionali fino alla fatturazione elettronica; si potranno anche pianificare i viaggi di lavoro, prenotando le migliori strutture alberghiere in tutta Europa sfruttando i listini più bassi del settore. Il lancio di BeProf sarà accompagnato da una campagna digital «che mira a mettere in scena il sentiment del target, creando identificazione e immedesimazione», come si legge nella nota diffusa ieri dal sindacato. La campagna partirà oggi e durerà 11 settimane.

Michele Damiani

© Riproduzione riservata



Sconti, bonus e flat: Irpef fuori controllo

FISCO E CONTRIBUENTI

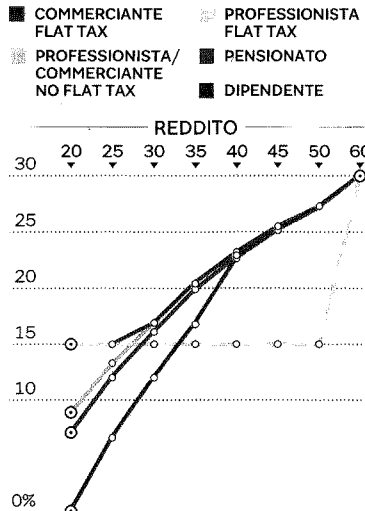
Per i redditi medio-bassi differenze di oltre 100 volte tra autonomi e dipendenti

A un autonomo con 20mila euro di reddito il Fisco può chiedere fino a 106 volte in più rispetto a quanto pretende da un dipendente con le stesse entrate. L'incrocio di detrazioni, bonus e regimi speciali moltiplica le differenze irrazionali di tassazione fra le diverse tipologie di contribuenti. Penalizzando, tra i redditi medio-bassi, autonomi e pensionati rispetto ai dipendenti. E le differenze crescono all'aumentare dei famigliari a carico. Da qui parte il dibattito sulla riforma Irpef a cui lavora il governo.

Mobili e Trovati — a pag. 3
con un'analisi di **Salvatore Padula**

Il confronto

Le aliquote % effettive chieste ad un contribuente con coniuge e 2 figli a carico. Redditi in migliaia di euro



+185%

È la crescita delle interdittive antimafia emesse dalle prefetture nel 2019 (1.456 in valore assoluto) rispetto al 2016 (510). I dati fotografano la situazione al 13 settembre 2019



La famiglia fa impazzire l'Irpef

Le aliquote reali. Con coniuge e due figli a carico il Fisco chiede agli autonomi fino a 106 volte in più dei dipendenti

Confronto. Penalizzati anche i pensionati che non possono beneficiare del bonus Renzi e del taglio al cuneo fiscale

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Per il fisco italiano 20mila euro di reddito prodotti da un professionista o un autonomo in genere possono valere fino a 106 volte di più degli stessi 20mila euro guadagnati da un lavoratore dipendente. E preziosissimi, agli occhi dello stesso Fisco, sono anche i 20mila euro ricevuti da un pensionato: valgono il 20% in meno di quelli dell'autonomo, ma pesano 84 volte tanto quelli del dipendente. Almeno a giudicare dal conto delle tasse. Con 20mila euro di reddito e due figli a carico, l'Irpef chiede al dipendente 16,8 euro, con un'aliquota effettiva dello 0,1%, mentre pretende 1.421 euro dal pensionato e 1.786 euro dall'autonomo. Cioè, appunto, 106 volte in più.

Correggi di qua e forfettizza di là, l'idea della "curva" Irpef, che dovrebbe garantire la progressività dell'imposta prevista in Costituzione, rimane ormai confinata nei capitoli teorici dei manuali di scienza delle finanze. Nella pratica quotidiana invece il fisco sui redditi è una lotteria, un «suk» per dirla con l'ex viceministro all'Economia Enrico Zanetti, in cui è impossibile ricostruire una razionalità nei numeri che escono dal bussolotto dell'Irpef. Parte da qui il dibattito sulla riforma che si sta per aprire al Mef. Dibattito che per esempio porta Italia Viva a chiedere con Luigi Marattin di «ripartire da zero» cancellando quasi integralmente il sistema attuale di aliquote, detrazioni e regimi speciali per semplificare il sistema, mentre nel Pd si guarda alla riduzione delle aliquote e nell'M5S si punta a un sistema a tre scaglioni con coefficiente familiare.

I numeri, si diceva. Quelli citati all'inizio riguardano il caso di un contribuente con coniuge e due figli a carico.

E mostrano un fenomeno particolare: le bizzarrie dell'aliquota effettiva, cioè la quota del reddito lordo che Stato ed enti locali chiedono per funzionare, riguardano tutti i profili. Ma crescono con il numero di famigliari a carico.

Per capirlo basta guardare il grafico in pagina, che tiene conto anche delle addizionali e degli effetti del progetto governativo sul cuneo fiscale. Prendiamo il caso di un reddito da 25mila euro. Al contribuente senza famigliari a carico, il fisco chiede il 15,3% se è un lavoratore dipendente, quasi pareggiando il 15% imposto dalla cosiddetta Flat Tax degli autonomi. Ma se il reddito è da pensione, la richiesta effettiva volta al 20,7%. Basta un coniuge a carico per allargare queste forbici, passando dal 12,6% del dipendente al 17,9% del pensionato (l'autonomo resta fedele alla tassa piatta del 15%), ma se si aggiungono due figli le differenze fra le tipologie di reddito diventano una voragine: 6,7% di aliquota effettiva per il dipendente, e 12,1% per il pensionato. In questo caso tramonta anche il 15% degli autonomi: perché l'Irpef tradizionale, con le sue detrazioni, porta la richiesta al 13,3%. E nel confronto non va dimenticato il peso dei contributi, esclusi da questi calcoli ma assai presenti nella realtà quotidiana, che sono interamente a carico del professionista o dell'artigiano. Quello che emerge è una sorta di scambio tacito con i dipendenti, che restano i protagonisti veri del gettito: prelievo alla fonte in cambio di aliquote reali più leggere fino a un certo livello di reddito. Scambio discutibile, e soprattutto non previsto da una strategia dichiarata.

Questo balletto di aliquote reali, che finiscono per non essere nemmeno lontane parenti di quelle legali scritte nel Testo unico delle imposte sui redditi, sono un effetto collaterale del maquillage infinito a cui è sottoposta da anni l'imposta sui redditi delle per-

sone fisiche. Perché ovviamente agli occhi del fisco i figli sono tutti uguali, e producono le stesse detrazioni per dipendenti e autonomi. Ma sul conto finale incidono le mille variabili che rendono quegli sconti più o meno pesanti a seconda delle situazioni.

Si crea così una sorta di quoziente familiare al contrario, che in proporzione penalizza pensionati e autonomi al crescere dei famigliari a carico. «Per correggere questo fenomeno – ragiona Maurizio Leo, professionista e ordinario di diritto tributario alla Scuola nazionale dell'amministrazione – sarebbe utile un meccanismo che moduli le detrazioni per carichi famigliari in base alla tipologia di reddito, per arrivare a una sorta di sconto personalizzato in grado di evitare le sprecazioni». La prova del nove arriva dal fatto che quando il reddito cresce, il fisco sui redditi diventa esoso ma equanime. E le differenze scompaiono insieme all'effetto delle detrazioni.

Ma basta andare un po' più a fondo per scoprire altre bizzarrie nel caleidoscopio dell'Irpef. Secondo i calcoli dell'Ufficio parlamentare di bilancio, per esempio, lo scalone creato fra gli autonomi dal forfait produce una «trappola» che fa perdere 5.900 euro di reddito disponibile a chi si arrischiava a dichiarare un solo euro in più rispetto alla soglia dei 65mila euro.

Un altro paradosso è quello delle famiglie a reddito misto, che hanno diritto agli assegni famigliari solo se dal lavoro dipendente arriva almeno il 70% delle entrate. Nei casi vicini a questo confine, basta una piccola variazione nella composizione dei redditi, per esempio per qualche fattura in più realizzata dal coniuge lavoratore autonomo, per perdere il diritto all'assegno: anche qui, l'aliquota marginale su quella fattura supererebbe di parecchio il 100 per cento.

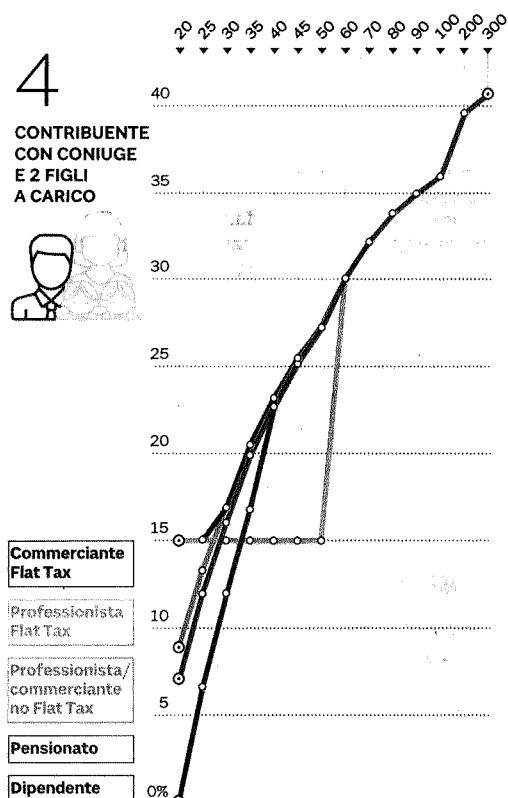
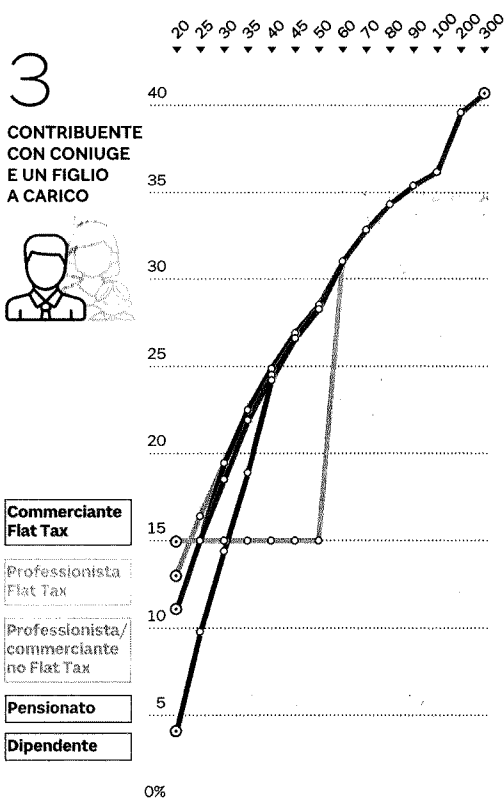
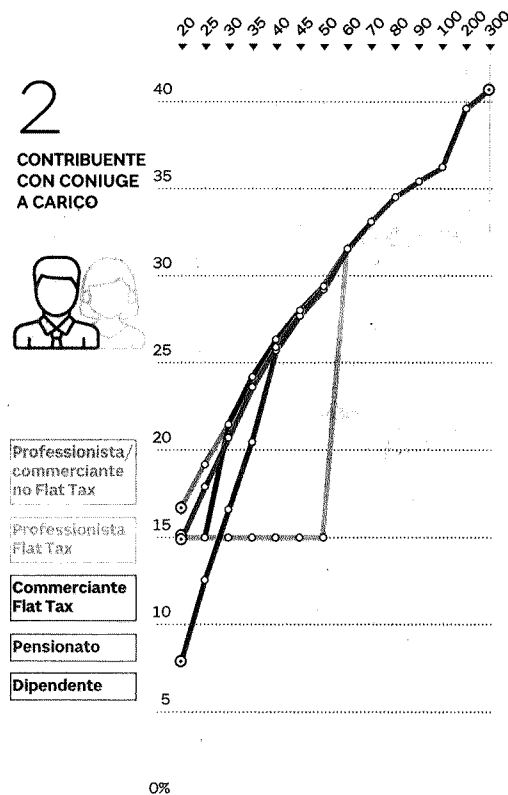
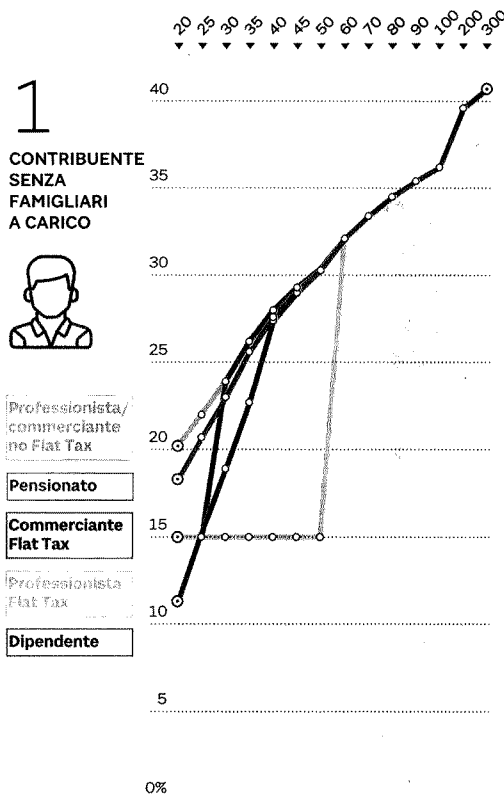
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enrico Zanetti. «Ormai la progressività Irpef è un Suk», sostiene l'ex viceministro all'Economia che durante il governo Renzi ha proposto a più riprese di modificare il sistema

Caso per caso

Le aliquote % effettive chieste dall'attuale sistema fiscale sui redditi delle persone fisiche (addizionali comprese) per diverse tipologie di contribuenti alla luce anche dell'ultimo intervento prospettato per la riduzione del cuneo fiscale. *Redditi espressi in migliaia di euro*



Maurizio Leo. «Per superare le storture serve un meccanismo modulare di detrazioni in grado di creare una sorta di sconto personalizzato» in base alla tipologia di reddito

Nota: i calcoli riguardano casi di contribuenti residenti nel comune di Roma - Nel caso di figli a carico si presume sempre un'età superiore a tre anni
 Fonte: Elaborazioni Il sole 24 Ore su dati statistiche fiscali Mef

I paradossi della tassazione allimentano il dibattito nella maggioranza sulla riforma dell'imposta sui redditi



IL SOLE 24 ORE, 20 GENNAIO 2020, PAGINA 1
 «La via stretta dell'Irpef leggera». Così ha titolato il 20 gennaio Il Sole 24 Ore. Focus sul taglio del cuneo fiscale per 3 miliardi, che ha riaperto il cantiere dell'imposta.

16,8
IL CONTO AL DIPENDENTE
 A un dipendente con 20mila euro e due figli a carico il Fisco chiede 16,8 euro. Con identico reddito famiglia il conto è di 1.421 euro per un pensionato e di 1.786 per un autonomo

TORRE DI CONTROLLO

Sorpresa: il Fondo salva stati (Mes), rinviato dall'Ue a febbraio su richiesta dell'Italia, rischia di essere bocciato dal Bundestag

DI TINO OLDANI

Ci risiamo: ancora pochi giorni, e il discusso Mes (Meccanismo europeo di stabilità), più noto come Fondo salva Stati, tornerà al centro della scena politica. Nel dicembre scorso, di fronte alle critiche sollevate da Lega e Fratelli d'Italia, che accusavano il governo di **Giuseppe Conte** di avere firmato l'accordo europeo sul Mes senza avere prima informato il parlamento e di non essersi cautelato di fronte ad alcune clausole giudicate pericolose e contrarie all'interesse nazionale, in sede europea si era deciso di prendere tempo per raffreddare gli animi, scrivendo meglio alcune clausole e rinviando la firma del Mes a febbraio. Tuttavia, se fosse confermata un'indiscrezione raccolta ieri a Bruxelles dal *Corriere della sera*, ci potrebbe essere un ulteriore rinvio.

Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, e il commissario Ue per gli Affari economici, **Paolo Gentiloni**, starebbero infatti trattando per ottenere, nell'ambito di

nuove regole Ue, di scomputare gli «investimenti verdi» dai parametri di Maastricht sulla spesa pubblica. Una flessibilità di nuovo conio, in cambio della quale l'Italia dovrebbe firmare senza ulteriori indugi il Mes, firma che il direttore del Fondo salva Stati, il tedesco **Klaus Regling**, prevede «a marzo». A Bruxelles, tuttavia, nessuno osa dare la colpa all'Italia di questo ulteriore rinvio. A tirare il freno, questa volta, come ha documentato pochi giorni fa *Die Welt*, è la Germania, vale a dire il paese che, secondo molti, non solo avrebbe ispirato le clausole più severe del Fondo, soprattutto quelle contro l'Italia, ma avrebbe anche i maggiori vantaggi dalla sua riforma: grazie al rapporto deficit-pil del 60%, Berlino non avrebbe concorrenti in Europa sugli aiuti del Mes per le sue banche in crisi.

Eppure, spiega Die Welt, la riforma del Mes non ha la maggioranza necessaria nel Bundestag (il parlamento tedesco), «e ora la sua approvazione potrebbe fallire: il governo federale non lo esclude». Il motivo? Semplice: secondo i giuristi

tedeschi, per approvare le modifiche del Mes serve una maggioranza dei due terzi nel Bundestag. Ma il governo di **Angela Merkel**, sostenuto da Cdu-Csu e Spd, questa maggioranza non ce l'ha. Tanto più dopo che il partito liberal-democratico Fdp si è alleato con la destra di Afd, Alternative für Deutschland, proprio per impedire la ratifica della nuova versione del Mes. Scrive *Die Welt*: «La Fdp ha incaricato il giurista ed esperto di diritto europeo, **Frank Schorkopf**, dell'Università di Göttinga, di chiarire la questione del voto. Schorkopf ha presentato il suo parere e concluso che affinché la Germania possa ratificare la riforma dell'Esm al Bundestag, il trattato dovrà essere approvato con una maggioranza di due terzi».

Il governo Merkel, preso in contropiede, ha preso tempo, precisando in un comunicato che «la questione dei requisiti di maggioranza necessari è ancora all'esame». Tuttavia, sottolinea *Die Welt*, «a Berlino c'è preoccupazione. La domanda centrale è la seguente: le modifiche al trattato sono solo adeguamenti tecnici, op-

pure con l'approvazione dell'Esm graveranno sul bilancio pubblico dei rischi aggiuntivi, con un impatto significativo sulle competenze di bilancio del Bundestag? Questo è ciò che è accaduto con il primo trattato Esm».

Aggiunge il giornale tedesco: «All'epoca, il governo federale aveva la maggioranza dei due terzi. Ora però l'ha persa, mentre il gruppo Fdp avverte che le maggiori competenze del Fondo in materia di salvataggi bancari creeranno dei nuovi, significativi rischi per il bilancio pubblico. Per questo, se il nuovo Mes venisse approvato a maggioranza semplice, il gruppo Afd si rivolgerà alla Corte costituzionale federale».

Vale a dire a una Corte di giustizia che con una sentenza del 2012, come ha spiegato il costituzionalista **Alessandro Mangia** su *Italia Oggi* del 10 dicembre 2019, ha già fatto in modo che il Mes sia quasi del tutto inapplicabile in Germania, come se fosse carta straccia, mentre le sue regole più severe restano pienamente in vigore per gli altri paesi dell'Eurozona, Italia in testa.

© Riproduzione riservata



«Si è chiuso un anno di difficile interpretazione; da una parte i servizi di progettazione che registrano una

sia pure lieve flessione, dall'altra tutto il mercato dei servizi tecnici che raggiunge un livello record in un quadro segnato dalla tenuta delle gare di maggiore importo. Tutto ciò ci indica che non va abbassata la guardia sui principi fondamentali, quale quello della centralità del progetto». Lo ha detto Gabriele Scicolone, presidente Oice, commentando i dati dell'osservatorio Oice/Informatel che dopo un primo semestre 2019 di bandi per progettazione in forte crescita (+21% in valore sul 2018) vede il secondo semestre invertire il segno e registrare un -30%.

